

I FILISTEI: UN PROBLEMA CHE SI VA RISOLVENDO

Francesca Baffi Guardata
Università degli Studi de Lecce

L'interesse per i Filistei affonda le sue radici in una delle prime fasi dell'archeologia di Palestina ed esso si fonda evidentemente nella tradizione biblica¹ che a lungo ha inciso sulle scelte dell'archeologia del Vicino Oriente; la ricerca dei siti citati nel testo sacro è proseguita nel tempo riuscendo a dare, aldilà di una non sempre certa individuazione, elementi utili ad una messa in luce dei caratteri peculiari di quella cultura, anche se la collocazione geografica di alcune delle città della Pentapoli e la sovrapposizione dei moderni insediamenti impedisce ancora oggi l'accertamento di una realtà forse persa per sempre. Far luce sul problema "Filistei", peraltro, offre lo spunto per la chiarificazione di quello più ampio riferito al momento che per troppo tempo è stato definito oscuro: la fase di transizione tra Bronzo Tardo e Ferro I, dato che il gruppo di genti che diede il nome alla terra in cui si insediò, la Palestina appunto, è una delle componenti del vasto movimento migratorio che interessò tutto il Mediterraneo centro-orientale e che anche recentemente è stato oggetto di approfonditi studi e convegni scientifici.

I problemi tuttora in piedi restano quello relativo all'area di origine dei Filistei e l'altro relativo alla individuazione di caratteristiche peculiari della loro cultura; sul primo punto molto si è detto e si seguita a dire senza che una teoria sia prevalsa nettamente sull'altra.

Di fondamentale importanza quindi rimane, ancora una volta, l'evidenza archeologica che deve essere analizzata per quello che essa realmente fornisce, e interpretata senza andare troppo aldilà dei dati disponibili. Partendo quindi da quanto attiene alla Filistea, gli scavi vecchi e nuovi hanno sempre dovuto tenere conto della realtà dei centri moderni che sovrapponendosi agli antichi impediscono un'indagine più approfondita, mentre oramai l'identificazione della città della Pentapoli, Ascalona, Ekron, Gaza, Ashdod e Gat appare del tutto scontata.

Ciò che resta, dunque, non evidenziato per tutte le città considerate tradizionalmente filistee è apparso invece inconfutabilmente in altri centri fornendo una documentazione preziosa e di particolare importanza per gli elementi anche cronologici relativi al problema "Filistei"; infatti, dei cinque centri solo Ashdod è stata esaurientemente scavata e di tali scavi si è provveduto a dare rapporti definitivi, mentre ancora parziale è l'indagine di Ascalona, oggetto di scavo a partire dai primi anni '20 e dove lo Harvard Semitic Museum ha ripreso scavi regolari dal 1985 documentando per l'inizio del XII secolo l'esistenza di una città fortificata dalla superficie superiore ai 60 ettari. La terza città della Pentapoli che, come le due finora citate, si trova in prossimità della costa, è la più settentrionale Ekron; questa viene identificata oramai con sicurezza in Tel Migne, grazie in particolare al ritrovamento di un'iscrizione dedicatoria in lingua fenicia che cita puntualmente la città di Ekron e cinque dei suoi re. Tel Migne viene

¹ Le citazioni bibliche che fanno riferimento sia ad una regione con una precisa connotazione geografica, che alle città che di quella regione avevano il controllo politico e che costituivano la Pentapoli filistea (Baffi Guardata 1994, 175-176).

scavato regolarmente a partire dal 1981 da una missione congiunta dell'Albright Institute e della Hebrew University.

Proprio la struttura urbana di Ekron, la cui estensione si limita a 20 ettari, può essere considerata esemplare per la configurazione di quella che deve essere stata una città filistea, posizionata presso la costa del Mediterraneo.

Molto più scarna la documentazione relativa a Tell es-Safi/Gat e a Gaza, mentre tra i vari centri, in cui sono più o meno evidenti tracce di una presenza filistea, quali Tell el Jazar/Gezer, Tell el Batash/Timna, Tell Beit Mirsim, Beth Shemesh, Izbet Sartah, Tell el-Mutasellim/Megiddo, Tel Qiri, Affulah e Tell Qasile quello che, pur nella sua limitata estensione di appena un ettaro e mezzo, documenta una sicura fondazione filistea anche se le caratteristiche templari sono più attribuibili a tradizioni locali cananee assimilate dai nuovi arrivati nella regione che non ad un innovativo loro apporto.

Il complesso dei dati raccolti finora contribuisce a formulare un quadro abbastanza puntuale della struttura urbana delle città filistee, che si differenziano nettamente dai loro villaggi; sono questi ultimi insediamenti la cui estensione si limita a pochi ettari e, anzi, nella maggior parte dei casi non supera l'ettaro; così villaggi sono da considerare Beth Shemesh Izbet Sarteh Tel Qiri e Tell Beit Mirsim. Alla ridotta dimensione di questi centri (il maggiore Beth Shemesh ricopre una superficie di appena tre ettari) si accompagnano caratteristiche comuni quali la mancanza di sistemi difensivi e gli edifici che si accorpano senza grande organicità.

Le città della Pentapoli erano, invece, sicuramente fortificate nella fase avanzata dell'insediamento filisteo² come ben documentato ad Ashdod, Ekron e Ascalona, ed il loro sistema difensivo era costituito da mura in mattoni integrate da un terrapieno rivestito di mattoni. Di conforto ai dati relativi alla Pentapoli possono considerarsi quelli provenienti da Tell Qasile, strato XI, con le mura in mattoni rinforzate da un terrapieno in pisé e da Tell el-Batashi, strato V, con mura in mattoni integrate anche esse da torri. All'interno di Tali recinzioni non sono stati individuati edifici palatini veri e propri, bensì alcune costruzioni non domestiche dalla funzione non facilmente identificabile, con l'eccezione del Palazzo 2072 di Megiddo; ascrivibili a questa categoria di edifici particolari l'Edificio 350 di Ekron e lo Hearth Building e l'Edificio 495 di Tell Qasile ed uno dei vani contenuti al loro interno si può ritenere che avesse funzione culturale. Una reale funzione templare è nota, invece, solo a Tell Qasile dove negli strati XIII, XII e XI si susseguono piccoli edifici la cui tipologia planimetrica rimanda alla tradizione cananea del Fosse Temple di Lachish (II e III), ai templi degli strati IX e V di Beth Shan e a quello di Tell Mevorakh.

L'architettura domestica, poi, è documentata secondo modalità che ripropongono il modello in cui i vani si dispongono, in numero variabile (3 o 4), attorno ad una corte tipico della tradizione di Canaan. A Trude Dothan è parso che esemplare³ della struttura urbana delle città filistee, con le caratteristiche evidenziate sopra, sia lo scavo di Tel Miqne, a partire dalla scelta del sito stesso in prossimità della costa; infatti, i Filistei, condizionati dalle proprie scelte di economia legata al commercio, prediligevano la vicinanza del mare per i loro insediamenti che impiantarono, generalmente, sulle rovine delle città cananee mentre, più o meno contemporaneamente, le tribù di Israele si stabilivano sulle colline dell'interno.

La collocazione nel tempo dell'arrivo dei Filistei ed il loro permanere nella terra di Canaan è ora possibile sulla base dei dati acquisiti archeologicamente e che non sono

² La fase iniziale della presenza filistea ad Ashdod (strato XIII) non documenta le mura difensive (Dothan/Porath 1993, 53-55).

³ Dothan 1998.

del tutto in sintonia con la documentazione epigrafica egiziana. Tale documentazione rimanda gli eventi riguardanti i Popoli del Mare al regno di Ramses III, che nell'iscrizione di Medinet Habu unifica tutte le sue battaglie vittoriose; inoltre nel Papiro Harris il Faraone riferisce di andare a combattere i Danai nelle isole, di incenerire i Teucri e i Filistei e di fare prigionieri Sardi e Weshkesh che ingloba nel proprio esercito.

Le tracce archeologiche rimaste nel Levante documentano in realtà che la dominazione egiziana sulla costa dura fino al 1130, mentre la ceramica monocroma della Filistea, che indica la prima fase dell'insediamento filisteo, si può datare alla parte finale del XII secolo, e la bicroma all'XI. Questi dati sono in evidente contrasto con la cronologia proposta dai testi egiziani e fanno riconsiderare anche le correlazioni Filistei-Greci-Achei.

La data dell'insediamento filisteo nella pianura costiera è da ritenere una chiave per la cronologia di tutto il Medirreaneo orientale alla fine del II millennio e permette di verificare la corrispondenza tra testo scritto e dato archeologico nel momento del passaggio dall'età del Bronzo Tardo a quella del Ferro. Di particolarmente probante al riguardo è quanto documentato in due centri che si collocano uno all'estremo Nord della Palestina, Megiddo, e un altro al Sud, Lachish. La distruzione dello strato VIIA di Megiddo, una delle più ricche tra le città cananaiche e che molto verosimilmente ospitava in Canaan un quartier generale egiziano della XX Dinastia, avvenne violentemente non prima del 1130; la battaglia descritta da Ramses III contro i Popoli del Mare deve aver avuto luogo proprio a Nord di Megiddo e inoltre ogni migrazione di quelli fu successiva al 1130 e la ceramica monocroma e bicroma filistea, nonché il nuovo insediamento sono successivi a quella data.

Una corrispondenza dei dati offerti dallo strato VIIA di Megiddo si può ritrovare a Lachish, il cui livello VI è stato distrutto nella medesima data; vero è che a Tell Duweir non sono stati rinvenuti resti filistei ma Ussishkin interpreti questi fatti attribuendo ad una data più tarda l'insediamento di Filistei sulla costa; viene dunque considerata dallo studioso israeliano di grande interesse la contemporaneità delle due distruzioni e attribuibili ad una causa comune: l'arrivo, appunto, dei Popoli del Mare.

Il perdurare della presenza dei Filistei nella regione che da essi prende il nome è documentato dall'uso che essi fecero di quanto legato ai loro costumi originari, e mentre contemporaneamente si adattavano al continuo impatto con la cultura di Canaan. Questo doppio processo è maturo sin dall'inizio del X secolo evidenziato sia dagli elementi di continuità (la ceramica) che da quelli assimilati dalle culture confinanti (gli impianti urbani).

La Filistea come unità di cultura regionale sopravvive fino alla fine del VII secolo, anche se la definizione "regione dei Filistei" viene ancora utilizzata nel II solo per la fascia costiera (1Maccabei 3: 24). Artefici dell'annullamento dell'indipendenza politica e culturale delle città filistee sono i forti imperi di Mesopotamia (Ashdod viene distrutta nel 711 da Sargon II) e il collasso definitivo si ha con lo schiacciante processo di acculturazione accelerato dai nuovi modelli economici che si stabilirono allorché la Filistea venne inglobata nell'impero assiro prima e in quello babilonese poi, con la conseguente distruzione delle sue città e la deportazione delle sue genti. La dimostrazione del perdurare della cultura materiale che testimonia il carattere regionale, a lungo termine, della Filistea, si ha con la definizione da parte delle fonti storiche di un'entità geografica e politica separata; le fonti neoassire costituiscono le prove testuali per eccellenza di ciò e l'evidenza archeologica è fornita in modo particolarmente probante dagli scavi di Tel Mique.

Tra tutti gli aspetti culturali attribuibili ai Filistei assai ben documentato è quello legato alle loro tradizioni funerarie e al loro uso di sarcofagi fittili antropoidi; le tombe in cui tali sarcofagi sono stati rinvenuti sono relative a vere e proprie necropoli quali quelle di Azor Gezer, Tell Aitun, Lachish, Deir el Baleh, Tell el-Far'ah Sud ed erano costituite da semplici fosse ricavate nel terreno o da vere e proprie camere ipogee scavate nella roccia come nel caso del Cimitero 500 di Tell el-Far'ah. La realizzazione di camere ipogee a scopo funerario si rifà ad una tradizione diffusa durante il Bronzo Medio e Tardo, mentre nell'età del Ferro era più comune il semplice interrimento; si è voluto vedere nelle tombe del Cimitero 500 un'eredità del costume funerario miceneo⁴ ad avvalorare così la tesi di una provenienza occidentale dei Filistei. Non ci soffermiamo qui sulla descrizione di queste tombe, tutte a camera ipogea trapezoidale, accessibili tramite un dromos a gradini, ma da esse come da tutte le altre attribuiti ai Filistei, ed in particolare da quelle di Deir el Baleh si traggono esaurienti dati relativi al loro sistema sepolcrale: che era prevista l'inumazione del defunto, che i corredi ceramici utilizzavano forme aperte o chiuse di dimensioni medie e piccole, che il corpo era collocato all'interno di sarcofagi antropoidi con i vasi di dimensioni minori mentre quelli più grandi erano depositi accanto al sarcofago stesso e che ciascun sarcofago poteva ospitare più di un corpo. Di particolare interesse è la datazione da attribuire a tali tombe; un riferimento cronologico si deduce dai corredi che oltre alla ceramica prevedevano gioielli e oggetti vari tra cui scarabei appartenenti nella maggior parte al regno di Ramses II, il che ovviamente fa risalire considerevolmente la cronologia della presenza filistea in Palestina rispetto a quella dedotta dai dati ricavati dallo scavo dei centri insediamentali citati fin qui. Il problema cronologico che si prospetta è relativo alla discrepanza tra la documentazione proveniente dalle tombe rispetto a quella dai centri abitati e, conseguentemente, pone l'interrogativo su chi fossero gli utilizzatori delle sepolture, verosimilmente genti al soldo degli Egizi, che in una fase successiva si posero rispetto ad essi in rapporto apertamente conflittuale.

Mentre il problema "Filistei" è peraltro ancora ben lontano dall'essere del tutto esaurito nel Levante esso investe anche il versante più ad Occidente nel Mediterraneo e si lega a quello dei rapporti commerciali e di interazione tra l'ambito egeo-miceneo e, giustappunto, il Levante. Infatti quello che era sembrato inizialmente un argomento da relegare all'archeologia biblica è recentemente apparso essere solo uno degli aspetti della più ampia problematica che investì il Mare Nostrum nella parte finale del II millennio. Si stanno infatti ricercando le origini di materiali rinvenuti in Occidente provenienti dal Levante e ci si interroga sull'identità di chi quei materiali abbia esportato o semplicemente trasportato. Il problema rimanda a quello più ampio degli scambi tra Oriente e Occidente ed in particolare a quello relativo alla ceramica rinvenuta nei due settori ed alla gestione dei traffici nei due sensi.

Per quanto riguarda la presenza di ceramica di provenienza "egea" in contesti vicinorientali, vera studi a tal proposito sono stati portati avanti nel corso degli anni ed essi sono stati il tema centrale di ampio dibattito negli anni '70, ed in particolare il convegno tenutosi a Cipro nel 1973 "The Myceneans in the Eastern Mediterranean" ha fatto il punto sullo stato degli studi⁵. Allora decisamente innovativo è apparso il modo di affrontare il problema della provenienza di alcuni materiali e più specificamente l'applicazione di analisi chimico-fisiche alla ceramica rinvenuta nei contesti del Levante e ritenuta "egea" in base alla classificazione tipologica. Egualmente importante è il più recente, e già citato, congresso tenutosi a Gerusalemme nel 1995 "Mediterranean People in Transition", in cui le vecchie problematiche sono state affrontate globalmente,

⁴ Waldenbaum 1966, 335-340.

⁵ Karagheorghis 1973

prendendo in considerazione tutto il movimento di popoli che investì l'intero bacino del Mediterraneo, movimento che viene spiegato alla luce del forte arricchimento dato a questo tema dalle recenti e intense indagini archeologiche che hanno fornito nuovi e, a volte, rivoluzionari dati di scavo.

In tale ambito importanza primaria ha assunto il nuovo modo di considerare la presenza di manufatti micenei nel Vicino Oriente, troppo spesso osservata alla luce di un'ottica che vedeva una forte incidenza del potere politico sul controllo delle attività commerciali, mentre l'intensificarsi dell'attività di scavo, negli ultimi quaranta anni nell'allargato stato di Israele ha fatto sì che si evidenziassero fortemente le quantità di ceramica egea presente nell'area palestinese rispetto a quella rinvenuta nella regione siriana. In ogni caso il quadro che ne emerge tende a stabilire quali sono stati i caratteri precipui dei rapporti intercorrenti tra il mondo miceneo, l'Egitto ed il Levante e lo storico del Vicino Oriente Mario Liverani⁶ nota come sia forte la diversità rispetto ai rapporti commerciali gestiti nel Vicino Oriente durante il Bronzo Tardo, con un prevalere dell'attività gestita "privatamente" da parte dei mercanti; riflesso di questa gestione "privatistica" del commercio miceneo che pure portò sulle coste dell'Anatolia, della Siria e della Palestina, nonché in Egitto, una grande quantità di ceramica micenea è la quasi totale mancanza nelle fonti epigrafiche di citazioni che riguardano appunto i protagonisti del commercio: i Micenei.

Per altro la fase di passaggio tra il Bronzo Tardo e il Fe I corrispondente al tardo Elladico III B/C1 ha sempre costituito un problema che riguarda l'interpretazione diversamente data dell'invasione dei "Popoli del Mare" e delle forti mutazioni che investirono il Mediterraneo centroorientale nel periodo a cavallo tra il XIII e il XII secolo a. C.; nella fattispecie proprio l'invasione dei Popoli del Mare è stata vista come una chiave di lettura per quel gap archeologico, di cui non si riusciva a dare una spiegazione, con evidenti tracce di distruzioni e radicali mutamenti nelle evidenze di cultura materiale e insediamentale. Il subentrare poi dei Filistei nei centri cananei violentemente distrutti è stato visto come l'esito in Oriente di tale processo di migrazione, e accompagnato dall'uso della ceramica riferibile al tipo Myc III C1b o submiceneo che riproponeva modelli micenei realizzandoli però a Cipro e anche nel Levante⁷.

Varie sono le ipotesi formulate a spiegare i cambiamenti di cui è stato detto sopra, dovute secondo Bunimovitz a mutazioni interne decisamente accelerate che portarono ad abbandonare le tradizioni precedenti⁸, mentre Sherrat⁹ non vede in quella dei Filistei la presenza di un gruppo estraneo al contesto vicinorientale ma piuttosto uno, emergente, a forte vocazione commerciale transmarina, e originario dell'isola di Cipro. Certo è che in vari centri (Tell Miqne Tell Abu Hawam Tell Qasile e Ashdod) nello strato successivo a quello della distruzione si è trovata ceramica Myc III C1b, mentre ceramica Myc III C1, nella fattispecie una giara a staffa, era presente a Tell Keisan in un livello precedente la distruzione a dimostrare che coloro che portarono la ceramica Myc III C1b, cioè i Filistei, circolavano in Palestina già prima che i "Popoli del Mare" la invadessero, come peraltro già documentato dalle tombe succitate.

Da tutto quanto detto sopra si evince come quello dei Filistei sia un problema certo non esaurito ma in decisa via di chiarimento, purché non lo si osservi nella sola ottica vicinorientale, o biblica in particolare.

⁶ Liverani 1986, 409

⁷ Graziadio 1997

⁸ Bunimovitz 1990

⁹ Dothan 1998, 54, contraddice tale affermazione

BIBLIOGRAFIA

Albright, W.F. 1938

The Excavations of Tell Beit Mirsim II. The Bronze Age (= AASOR 17), New Haven; 1943 The Excavations of Tell Beit Mirsim III. The Iron Age (= AASOR 21-22), New Haven.

Albright, W.F.-Greenberg, R. 1993

Beit Mirsim, Tell: NEAEHL, 177-180.

Baffi Guardata, F. 1994

Le città della Pentapoli filistea, in S. Mazzoni (ed.), Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: Realtà e ideologia. Atti del Colloquio 4-6 dicembre 1991, Pisa.

Balensi, J. 1985

Revising Tell Abu Hawam: BASOR 257, 65-74.

Ben-Tor, A. 1993

Qiri, Tel: NEAEHL, 1228-1229.

Bunimovitz, S. 1990 Problems in the „Ethnic“ Identification of the Philistine Material Culture: TA 17, 210-222.

Bunimovitz, S.-Lederman, Z. 1993

Beth-Shemesh. NEAEHL, 249-253; 1997a Beth-Shemesh. Culture Conflict on Judah's Frontier: BAR 23/1, 42-49, 75-77; 1997b Six Seasons Excavations at Tel Beth Shemesh. A Border Town in Judah: Qadmoniot 30/1, 22-37.

Dever, W.G. et al. 1970

Gezer I, Preliminary Report of the 1964-1966 Seasons, Jerusalem; 1974 Gezer II, Report of 1967-1970 Seasons in Fields I and II, Jerusalem; 1986 Gezer IV: The 1967-71 Seasons in Field VI, "The Acropolis". Part 2: Plates, Plans (=Annals of the Nelson Glueck School of Biblical Archaeology 4).

Dothan, M. 1955

The Excavations at 'Afula: 'Atiqot 1, 19-70; 1961 Excavations at Azor, 1960: IEJ 11, 171-175.

Dothan, M. et al. 1971,

Ashdod II-II, The Second and Third Seasons of Excavations (= 'Atiqot 9-10), Jerusalem.

Dothan, M.- Freedman, D.N. 1967,

Ashdod I: The First Season of Excavations, 1962 (= 'Atiqot 7), Jerusalem.

Dothan, M.- Porath, Y. 1982,

Ashdod IV. Excavation of Area M (= 'Atiqot 15=, Jerusalem; 1993, Ashdod V. Excavation of Area G (= 'Atiqot 23), Jerusalem.

Dothan, T. 1979

Excavations at the Cemetery of Deir el Balah (=Qedem 10), Jerusalem; 1980 Ekron of the Philistines. Part I: Where They Came From, How They Settled Down and the Place They Worshipped In: BAR 16/1, 26-36; 1982 The Philistines and Their Material Culture, Jerusalem; 1992 People of the Sea: The Search for the Philistines, New York; 1993 Tell Acco, in E. Stern,(ed.), 17-23; 1998 Initial Philistine Settlement: From Migration to Coexistence, in Gitin et al. 1998.

Dothan, T.- Gitin, S. 1982,

Notes and News: Tel Miqne (Ekron) 1981: IEJ 32, 150-153; 1983 Notes and News: Tel Miqne (Ekron) 1982: IEJ 33, 127-129; 1985 Notes and News: Tel Miqne (Ekron): IEJ 35, 67-71; 1986 Notes and News: Tel Miqne (Ekron) 1985: IEJ 36, 104-1-7; 1987 Notes and News: Tel Miqne (Ekron) 1986: IEJ 37, 63-68.

Finkelstein, I. 1986

Izbet Sarteh. An Early Iron Age Site Near Rosh Ha'ayn, Israel: BAR/IS, Oxford; 1998 Philistine Chronology: High, Middle or Low, in Gitin et al. 1998, 140-147.

Garbini, G. 1997

I Filistei, Milano.

Garstang, J.A. 1921a

The Fund's Excavation of Askalon: PEQ 53, 12-16; 1921b The Excavation of Askalon, 1920-1921: PEQ 53, 73-75; 1922 The Excavations at Askalon: PEQ 54, 112-119.

Gitin et al. 1998 (edd.),

Mediterranean People in Transition : Thirteenth to Early Tenth Centuries BCE, In Honor of Professor Trude Dothan, Jerusalem.

Gitin, S. 1998

Philistia in Transition: The Tenth Century BCE and Beyond, in Gitin et al. 1998, 162-183.

Gittlin, B.M. 1992

The Late Bronze Age „City“ at Tell Miqne/Ekron. ErIsr 23, 50-53.

Grant, E. 1931

'Ain Shemes Excavations, 1928-1929-1930-1931. Part I (= Biblical and Kindred Studies 3), Haverford, Pa.; 1932 'Ain Shemes Excavations, 1928-1929-1930-1931. Part II (=Biblical and Kindred Studies 4), Haverford, Pa.; 1934 Rumeilah, being 'Ain Shemes Excavations (Palestine). Part III (Biblical and Kindred Studies 5), Haverford, Pa.

Grant, E-Wright, G.E. 1938

'Ain Shemes Excavations (Palestine). Part IV (Pottery), Haverford, Pa.; 1939 'Ain Shemes Excavations (Palestine). Part V (Text), Haverford, Pa.

Graziadio, G. 1997

Cipro nell'età del Bronzo, Pisa.

Greenberg, R. 1987

New Light on the Early Iron Age at Tell Beit Mirsim: BASOR 265, 55-80.

Humbert, J.B. 1993

Tell Keisan, in E.Stern 1993, 862-867. Jerusalem.

Karagheorghis, V. 1986

A cura di, The Myceneans in the Eastern Mediterranean, Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 1973.

Kelm, J.L.- Mazar, A. 1982

Three Seasons of Excavations at Tel Batash-Biblical Timnah: BASOR 248, 1-36.; 1983 Notes and News: Tel Batash(Timnah), 1983: IEJ, 126, 269-271; 1985 Tell Batash (Timna) Excavations: Second Preliminary Report, 1981-1982: BASOR Supplement 23, 93-120; 1991 Tell Batash (Timna) Excavations: Third Preliminary Report, 1984-1989: BASOR Supplement 27, 46-67; 1995 Timnah. A Biblical City in the Sorek Valley, Winona Lake.

Kempinski, A. 1989

Megiddo. A City-State and Royal Centre in North Israel (=Materialen zur Allgemeinen und Vergleichenden Archaeologie 40), Munchen.

Liverani, M. 1986

La ceramica e i testi: commercio miceneo e politica orientale, in Marazzi et al. (edd.), 405-412.

Loud, G. 1948

Megiddo II. Seasons of 1935-39. Text (=OIP 62), Chicago.

Macalister, R.A.S. 1914

The Excavations of Gezer. 1902-1905 and 1907-1909. Volumes I-II, London.

Mackenzie, D. 1911

Excavations at 'Ain Shems (Beth-shemesh): APEF 1, 41-94; 1912-13 Excavation at 'Ain Shems (Beth-shemesh): APEF 2.

Mazar, A. 1985

Excavations at Tell Qasile, Part Two. The Philistine Sanctuary: Various Finds, The Pottery. Conclusions. Appendixes, Jerusalem; 1986 Excavations at Tell Qasile, 1982-1984: Preliminary Report: IEJ 36, 1-15; 1992 Temples of the Middle and Late Bronze Ages and the Iron Age: R. Reich- A. Kempinski (edd.), The Architecture of Ancient Israel. From The Prehistoric to the Persian Periods, Jerusalem.

Phythian-Adams, W.J. 1921

Askalon Reports. Stratigraphical Sections: PEQ 53, 163-169; 1923 Report on the Stratification of Askalon: PEQ 55, 60-84.

Sherrat, S. 1998

"Sea Peoples" and the Economic Structure of the Late Second Millennium in the Eastern Mediterranean, in Gitin et al. 1998, 292-313.

Stager, L.E.- Esse, D. 1987

Notes and News: Ashkelon, 1985-1986: IEJ 37, 68-72.

Stager, L.E., 1993

Ashkelon: NEAEHL, 103-112; 1996 Ashkelon and the Archaeology of Destruction: Kislef 604 BCE: EI 25, 62-74.

Ussishkin, D. 1998

The Destruction of Megiddo at the End of the Late Bronze Age and Its Historical Significance, in Gitin et al. 1998), 197-219.

Waldenbaum, J. 1966

Philistine Tombs at Tell Fara and Their Aegean Prototyps: AJA 70, 331-340.